
XI LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA
ED ASSISTENZA SOCIALE

11.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER LUIGI ROMITA

INDICE

	PAG.
Audizione del presidente dell'INPS:	
Romita Pier Luigi, <i>Presidente, Relatore</i>	213, 217, 219, 223, 228, 230
Colombo Mario, <i>Presidente dell'INPS</i>	218, 219, 220, 221, 223, 225, 229
Manzara Maria Anna, <i>Direttore generale dell'INPS</i>	219, 225, 227, 230
Michielon Mauro	218, 225, 227
Mori Gabriele, <i>Relatore</i>	213, 227
Pellegatti Ivana, <i>Relatore</i>	213, 219, 220, 221, 228
Sulla pubblicità dei lavori:	
Romita Pier Luigi, <i>Presidente</i>	213

La seduta comincia alle 9.

La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che dell'odierna seduta sarà redatto il resoconto stenografico.

Audizione del presidente dell'INPS.

PRESIDENTE. Nel dare inizio all'audizione odierna, saluto il signor Colombo e la dottoressa Manzara, rispettivamente presidente e direttore generale dell'INPS.

Ricordo ai nostri ospiti che l'incontro di oggi ha lo scopo di approfondire, completare ed aggiornare i dati che ci hanno fornito con la relazione inviataci, la quale risulta dettagliata, scrupolosa, nonché estremamente interessante, di modo che anche per l'INPS la Commissione possa formulare le considerazioni finali nella sua relazione conclusiva.

Relatori per l'INPS, oltre a me stesso, sono gli onorevoli Pellegatti e Mori, ai quali do la parola.

IVANA PELLEGGATTI, Relatore. Anzitutto, desidero ringraziare il presidente ed il direttore generale dell'INPS per aver accolto l'invito della Commissione. Ricordo che abbiamo già avuto occasione di incontrarci con il presidente Colombo ad inizio della legislatura, in occasione dell'esame della legge delega sulla previdenza.

L'Istituto della previdenza sociale è senz'altro quello su cui maggiormente si appunta l'attenzione del paese, nel senso che qualsiasi cosa riguardi l'Istituto fa discutere, interessa l'opinione pubblica e soprattutto il Parlamento.

Non ho richieste specifiche da formulare a proposito del funzionamento dell'Ente, in quanto siamo tutti a conoscenza, grazie alla relazione e agli elementi in nostro possesso, della sua funzionalità e di come ormai sia giunto ad erogare le prestazioni in tempi molto brevi. Quindi, l'INPS è caratterizzato da una funzionalità e da una efficienza a proposito delle quali, almeno per quanto mi riguarda, nulla ho da eccepire.

Vorrei invece acquisire le opinioni del presidente e del direttore generale, in considerazione delle novità apportate dalla legge delega n. 421 del 1992 e dal conseguente decreto legislativo n. 503 dello stesso anno, nonché dai prossimi decreti delegati che saremo chiamati a discutere in Parlamento. Desidererei anche conoscere la vostra opinione a proposito del disegno di legge, su cui questa Commissione si è preoccupata di esprimere un parere, tendente a riformare gli organi dell'INPS e ad apportare modifiche rispetto alla legge n. 88 del 1989. In particolare, vorrei sapere cosa comporterà dal punto di vista della funzionalità dell'Istituto, tenendo conto che nel disegno di legge in questione vi è una norma interessante, che ha suscitato discussioni in Commissione, cioè quella relativa alla soppressione dei comitati provinciali dell'INPS.

GABRIELE MORI, Relatore. Ritengo che la presenza odierna in Commissione dei responsabili dell'INPS rivesta un'im-

portanza particolare, perché lo sviluppo e la modifica della pubblica amministrazione in questo paese - intesa come capacità di erogare servizi - ed il ruolo dell'INPS come ammortizzatore sociale sono due cardini fondamentali; quindi credo che la Commissione bene faccia a svolgere un esame particolare anche rispetto ad altri enti. Concordo con alcune richieste e con taluni giudizi espressi prima dalla senatrice Pellegatti, dando atto - ritengo sia opportuno farlo - all'INPS della capacità che ha avuto in questi anni di riformare complessivamente la propria organizzazione di lavoro. Credo sia uno dei primi grandi enti in Italia ad aver sviluppato il sistema informativo (strada imboccata poi da molti altri organismi) e quello che più di altri ha attuato un tentativo molto forte di decentramento della propria capacità di prestare servizi agli utenti, essendo la gran parte degli italiani utenti di tale Istituto.

Credo allora che sia importante, prima di entrare nell'argomento specifico, capire esattamente quanto si è verificato nell'INPS negli ultimi quindici anni, non tanto per l'Ente in sé quanto perché questo può rappresentare la cartina al tornasole di tutto ciò che è accaduto nel paese dal punto di vista della capacità di trasformazione del modo di lavorare della pubblica amministrazione, che è un fatto fondamentale. Sentivo prima alcune battute della presidenza dell'INPS: non vi è dubbio che l'attuale Governo, ed il ministro Cassese in particolare, interverrà o vorrà intervenire molto fortemente sulla capacità della pubblica amministrazione di erogare servizi, sia per erogarli in maniera più efficiente sia per spendere di meno.

A mio giudizio, però, questi risultati non possono rappresentare esclusivamente il frutto di uno studio, anche se approfondito, perché vanno applicati dopo aver esaminato quanto sia stato realizzato in termini di trasformazione e quanta efficienza sia scaturita dalla medesima. Forse uno dei fatti non eccessivamente sottolineati e comunque meno

conosciuti è relativo a ciò che l'INPS ha attuato in questi anni per modificare appunto la struttura del lavoro ed al costo in termini finanziari che esso ha comportato: se si vuol comprendere il risultato di un processo di informatizzazione non si può solamente dire che si è fatta l'informatizzazione e, sull'onda del modernismo, che tutto va bene; bisogna infatti capire quanto la modernizzazione sia costata, che tipo di efficacia abbia avuto sul lavoro e quanto abbia influito in termini di riduzione del personale, cioè in che modo abbia prodotto un ripensamento complessivo sull'organizzazione del lavoro.

Faccio questa sottolineatura perché ritengo sia importante, ripeto, non soltanto per l'INPS ma per tutta la pubblica amministrazione. In seguito alle risposte che il presidente ed il direttore generale dell'Ente vorranno fornirci e all'approfondimento particolare che svolgerà la nostra Commissione dovremo necessariamente dare un supporto al Governo per il tipo di indirizzo che sta prendendo ed anche, per il ruolo che svolge la Commissione stessa, un giudizio complessivo su tutti questi anni di grande trasformazione dell'Istituto.

Ciò per quanto riguarda l'informatizzazione. Quanto al decentramento, vale un discorso analogo: esso rappresenta un fatto importantissimo perché riesce a collegare il cittadino con le istituzioni; anche in questo caso però non è sufficiente parlare soltanto di decentramento, bisogna capire in che modo venga effettuato, che tipo di costo abbia sul personale e sull'organizzazione dello stesso e quanto ciò incida in termini finanziari. Per quanto riguarda l'INPS, per parlare di un caso particolare, tutto questo presuppone probabilmente un discorso che può essere sviluppato in futuro; dagli atti sottoposti al nostro esame dall'Istituto e dal dibattito politico generale emerge che l'INPS ha posto in essere questo grande decentramento - così sviluppato negli ultimi anni - anche in funzione della possibilità di realizzare un sistema integrato di pensione, perché in virtù delle

nuove normative l'Istituto potrebbe diventare un soggetto capace di erogare pensioni integrative rispetto all'attuale sistema. Se ciò avverrà, il decentramento avrà un valore diverso e maggiore da quello che potremmo dedurre esaminando esclusivamente lo stato della situazione. Anche in merito a questo aspetto credo che un approfondimento da parte degli organi dell'INPS e della nostra Commissione sia un fatto estremamente importante.

Un altro aspetto che vorrei evidenziare in questo incontro riguarda il rapporto finanziario tra lo Stato e l'Istituto; si tratta di uno degli elementi di dibattito politico. Il Governo sta infatti assumendo decisioni e le forze sociali in qualche modo sono state coinvolte; la stessa richiesta della senatrice Pellegatti tendeva a capire gli effetti del decreto delegato n. 503, a comprendere soprattutto ciò che uno sviluppo di tale decreto (in sede di dottrina e del dibattito si vorrebbe in qualche modo porre in essere) potrebbe portare e quali effetti potrebbero conseguire nel nostro paese, nonché a capire il costo dell'INPS rispetto all'intervento dello Stato. Ho letto alcune note anche polemiche dell'Istituto nei confronti dello Stato per quanto riguarda le rimesse di tesoreria, la difficoltà di venire in possesso in tempi brevi di quanto compete; ho letto d'altronde anche alcune note polemiche della Corte dei conti nei confronti dell'Istituto circa i momenti previsionali: la Corte dei conti ha fatto un riferimento che poi in realtà non ho riscontrato nei dati dell'INPS (anzi, si trattava di dati completamente diversi, e non riuscivo a spiegarmi la motivazione). Nell'ultima relazione della Corte veniva osservato con molta polemica il non sufficiente approfondimento dei bilanci preventivi per quanto concerne il finanziamento statale nei confronti dell'INPS, che per il 1992 ammontava sostanzialmente a 66 mila miliardi (cioè il costo che lo Stato ha sopportato), mentre il bilancio di previsione faceva riferimento a 60 mila miliardi. Ho letto invece nelle note dell'Istituto che ciò non corrisponde

alla realtà; anzi, in un comunicato del presidente del consiglio di amministrazione si metteva in rilievo la seria previsione dell'INPS rispetto al bilancio 1992. Vorrei capire che tipo di rapporto esista da questo punto di vista e le difficoltà che si incontrano al fine di valutare le conseguenze sugli effetti che il costo complessivo della spesa previdenziale ha nel nostro paese.

Vi è poi un discorso di carattere più specifico per quanto riguarda l'INPS all'interno, che vorrei sottolineare, concernente un aspetto che è all'attenzione del nostro paese, cioè i fondi speciali. Alcuni sono obiettivamente in deficit cronico ed inevitabile; basti pensare a quello dell'agricoltura, dove i pensionati sono più numerosi degli attivi e quindi, inevitabilmente, la solidarietà dello Stato rispetto a tale fondo dovrà essere sempre più sensibilizzata. Vi sono però altri fondi - faccio il caso di quello degli artigiani e dei commercianti - che essendo fortemente in passivo fanno dire ai titolari di questi fondi di non capire perché mai debbano essere continuamente oggetto di attenzione del fisco, dello Stato e di quant'altro e debbano vedere quindi aumentata le loro aliquote previdenziali e ad altro titolo nei confronti dello Stato. Credo sia un argomento estremamente importante e, se la Commissione lo evidenzierà, potrà rappresentare uno degli elementi di ripresa di contatto con il paese.

Un altro aspetto particolare, legato sempre alla parte finanziaria specifica, è quello relativo agli assegni familiari. Nel nostro paese si parla molto di politica della famiglia, ma se qualcuno dovesse verificare quanto si incassa e quanto si eroga si chiederebbe probabilmente cosa è mai tutto questo dire sulla famiglia quando il fondo è fortemente attivo, perché lo sbilancio fra le entrate e le uscite è così diversificato (la differenza fra le entrate e le uscite di tale fondo è di circa 7-8 mila miliardi di lire). Credo che la nostra Commissione, anziché chiedersi - cosa senz'altro importante - perché la Cassa marittima della Liguria versi

in una certa situazione, dovrebbe domandarsi perché mai il fondo assegni familiari debba avere un attivo così forte che poi di fatto viene stornato in altri settori, sempre all'interno della previdenza. Ritengo sia uno degli argomenti delicati su cui certamente la capacità decisionale non appartiene all'Istituto, ma essendo quest'ultimo lo strumento operativo dello Stato può fornire allo Stato stesso indicazioni chiare sul modo in cui il fondo possa essere rivisto e ripensato e quali conseguenze tale ripensamento possa comportare rispetto agli altri titoli di spesa del fondo stesso.

Passo ora ad altri problemi meno importanti che ho visto sottolineati nelle relazioni che l'Istituto quotidianamente stila (con questa capacità di esprimersi rispetto all'esterno che è fortemente positiva). Per quanto riguarda l'attività assistenziale dell'Ente, la polemica fra l'Istituto ed il Ministero del tesoro è fortissima e nasce spesso dall'individuazione delle competenze assistenziali rispetto a quelle previdenziali, quindi dall'imputazione di alcuni capitoli di spesa da una parte o dall'altra; da ciò scaturisce un dibattito molto forte fra l'INPS e lo Stato. Non voglio però sottolineare tanto lo specifico, per verificare che tipo di dialettica esista fra il Ministero del tesoro e l'Istituto, quanto domandarmi cosa dobbiamo fare, come legislatori e, anche in questo caso, avendo come supporto la capacità operativa dell'Ente, per riuscire a dare definitivamente una disciplina autonoma alla parte assistenziale rispetto a quella previdenziale, chiedendoci se la prima debba essere ancora, nel nostro paese, compito di un ente nazionale o se invece, in una logica decentrata, debba spettare agli enti locali.

Si tratta di un dibattito che va ripreso ed alimentato; ho ritrovato anche tale aspetto in alcuni documenti dell'Istituto e credo sia estremamente serio riprendere questa possibilità di chiarificazione circa le competenze. Un ripensamento circa una riduzione complessiva porterebbe

probabilmente ad una maggiore efficienza del servizio e ad una diminuzione della spesa.

Vorrei svolgere ora alcune osservazioni circa gli organi dell'Istituto. Il presidente Romita ricorderà che una delle prime riunioni di questa Commissione fu dedicata all'accorpamento di vari enti previdenziali (INA, ENPAS ed altri); il Governo riproponeva lo schema della legge n. 88 del 1989 per quanto riguarda gli organi di gestione degli enti stessi. Il presidente ebbe anche la sensibilità, dopo il dibattito in Commissione, di scrivere una lettera alla Commissione lavoro. Probabilmente la configurazione degli organi dell'INPS prevista dalla legge n. 88 è superata di fatto anche dalla normativa sul pubblico impiego. Una presenza così vasta di competenze variegata tra il consiglio d'amministrazione, il comitato esecutivo, il direttore generale, i dirigenti e così via deve essere rivista alla luce della legge sul pubblico impiego. La lettera che il presidente Romita ha inviato alla Commissione lavoro è illuminante in questo senso; credo che in quest'ultima Commissione sia stato svolto un dibattito su tale tema e l'apporto che l'Istituto può dare rispetto a questa realtà di organizzazione della struttura dei momenti decisionali è estremamente importante.

Vorrei formulare ancora due domande. La prima riguarda i patronati, questione sollevata anche nei documenti predisposti dall'Istituto. Probabilmente la loro funzione rispetto al forte decentramento ed alla capacità di comunicazione dell'Ente oggi non è più quella di una volta, e quindi non ha senso continuare a spendere 500 miliardi di lire per la presenza dei patronati, che di fatto non svolgono più una vera funzione. Credo sia questo, rispetto ad una logica di ripensamento complessivo dell'organizzazione del lavoro e della capacità di ridurre le spese, uno dei problemi importanti che - questi sì - vanno a carico della capacità organizzativa dell'INPS, perché indubbiamente è l'Istituto che poi fa i conti.

Quindi, la presenza dei patronati è a mio giudizio un fatto da rivedere profondamente.

« La seconda domanda riguarda i centri di assistenza fiscale; il nostro paese ha vissuto la bufera del modello 740, tutti ne hanno parlato, anche il Presidente della Repubblica: debbo dire da semplice cittadino che il Presidente della Repubblica poteva anche stare zitto, perché quando lo Stato fa in qualche modo autocritica (e lo Stato poi è composto da tutti noi) non si può semplicemente e solamente affermare che le cose vanno male: occorre individuarne i motivi e verificare chi le ha abbia fatte andare male. Invece, il nostro è un paese abituato a parlarsi addosso e a non andare al fondo delle cose. Vorrei quindi capire che tipo di supporto abbiano dato i centri di assistenza fiscale che l'INPS ha posto in essere, se abbiano rappresentato un fatto positivo o se, essendo stato questo il primo anno in cui hanno funzionato, non abbiano raggiunto l'obiettivo prefissato. Credo però che sia importante capire la funzione ed il ruolo svolti per comprendere in che modo in futuro ci si possa attrezzare.

Sono queste alcune delle osservazioni che volevo svolgere in prima battuta rispetto ai tanti problemi che indubbiamente la presenza dei responsabili dell'Istituto pone oggi a questa Commissione proprio per fornire risposte non solo ai problemi dell'Istituto stesso ma anche a quelli complessivi riguardo alla capacità di erogare servizi da parte della pubblica amministrazione italiana.

PRESIDENTE. Per parte mia, in qualità di terzo relatore, mi associo a tutte le domande e richieste di ulteriori chiarimenti ed informazioni formulate dai colleghi che mi hanno preceduto, in particolare per ciò che concerne i problemi generali che un incontro con il presidente dell'INPS evoca e ci spinge a sollevare per avere anche un'idea delle prospettive e delle valutazioni che l'Istituto dà su tali questioni.

In particolare, gradirei ulteriori informazioni in ordine all'andamento dell'attuazione della riforma pensionistica; come è stato ricordato, abbiamo già avuto il piacere di ospitare in questa Commissione il presidente Colombo proprio nei primissimi giorni dell'avvio della riforma. Sono passati da allora alcuni mesi: ascoltammo a quell'epoca alcune indicazioni da parte del presidente Colombo e oggi vorremmo sapere come procede tale riforma - anche se sappiamo che in fondo l'INPS era un Istituto già largamente preparato alla riforma - e come si sviluppi l'attuazione delle nuove norme.

Un'altra valutazione che mi interesserebbe ascoltare è relativa alle prospettive finanziarie che si pongono al sistema pensionistico italiano, perché dai dati contenuti nella relazione si evince un continuo aumento, come sappiamo, del numero dei pensionati rispetto a quello degli assicurati, degli iscritti attivi. Questa tendenza continua a suscitare valutazioni allarmate. In una decisione del 1° luglio 1993, la Corte dei conti, per esempio, nel valutare l'andamento dei conti pubblici pone il problema di una situazione pensionistica mediamente coperta dai contributi solo in ragione del 50-55 per cento, con un 10 per cento che la legge di riforma dell'INPS pone a carico dello Stato. Vi è quindi un aumento medio delle aliquote contributive che dovrebbe farsi carico di tutto il resto, cioè di circa il 35 per cento della spesa. Naturalmente, un aumento affidato alle quote contributive porterebbe a soluzioni inaccettabili e gravosissime.

Ovviamente, la Corte dei conti si limita a sollevare il problema, in quanto non è suo compito indicare soluzioni, ma, in sostanza, anche le misure di riforma generale avviate con le limitazioni e con le riduzioni sembrerebbero non ancora sufficienti. Premesso che non è facile dare soluzioni ed indicare prospettive sicure, vorrei conoscere le vostre valutazioni in proposito.

Per quanto riguarda la presenza di diverse gestioni e di vari fondi, a prescindere dalle valutazioni in merito ai

medesimi, senz'altro siamo in presenza di un quadro molto variegato e la tendenza è quella di orientarsi non soltanto verso certi tipi di intervento nel campo dell'assicurazione generale obbligatoria, ma anche a gestire una serie di fondi diversificati. Il nostro problema è quello di semplificare il complesso degli enti previdenziali e dei fondi del nostro paese. Conosciamo le resistenze e le difficoltà che a ciò si frappongono, però, proprio in queste settimane, nell'approfondire la questione con i vari enti, abbiamo constatato che in molti si potrebbe largamente sfrondare, magari facendo convergere verso l'INPS una serie di istituti.

Sappiamo i pro e i contro delle soluzioni prospettate e gli interessi che si scontrano, ma ciò nonostante vorremmo sapere se l'INPS sia in grado di gestire in maniera positiva e soddisfacente altri enti e se le resistenze di cui sopra siano di carattere corporativo e non riguardino, quindi, l'effettiva capacità del vostro Istituto a garantire un servizio migliore.

Per quanto riguarda la relazione, anzitutto desidero anch'io esprimere il mio compiacimento per i risultati conseguiti circa i tempi di erogazione dei servizi, l'uso dell'informatica, il decentramento e così via. Tuttavia, constatiamo il permanere di situazioni preoccupanti. Per esempio, continuano ad aumentare le giacenze, anche se l'indice di deflusso migliora. In particolare, rilevo che per le pensioni dei lavoratori dipendenti autonomi, anche se il ritmo di aumento della giacenza è ridotto, esso continua ad aumentare, nonostante vada riducendosi per altre questioni.

Vi è inoltre uno strano andamento nella ricostruzione delle pensioni, considerato che si è registrato un forte aumento di giacenza nel 1991 ed un calo nel 1992. Si è trattato di situazioni momentanee ed occasionali non riconducibili a situazioni strutturali particolari e specifiche?

Nella vostra relazione è citato l'avvio della gestione del patrimonio immobiliare, il quale peraltro non ha per voi un peso rilevante, tramite una società mista.

Vorrei quindi sapere se in proposito sia già stata compiuta qualche esperienza, anche se ne dubito perché è molto recente l'istituzione di quella società. Comunque, avete riposto attese particolari su questo mutamento di gestione, sul passaggio dalla gestione diretta a quello tramite una società specifica?

MAURO MICHIELON. Poiché attualmente l'INPS continua a svolgere l'attività di riscossione dei contributi per le varie associazioni che si occupano dei lavoratori del commercio e dell'artigianato, i quali agiscono in un ambito privatistico, gradirei talune delucidazioni in proposito. Ritengo, affinché possano esperire gli eventuali ricorsi, che sarebbe opportuno fornire i necessari elementi a coloro che, contro la loro volontà, si sono visti sottrarre alcune quote associative per mezzo dei bollettini INPS.

In merito alle richieste avanzate dall'INPS, a partire dal 1985, per il pagamento dei contributi per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti in relazione al lavoro svolto dai collaboratori nelle imprese familiari, credo che non esista il fondamento giuridico di tale richiesta, anche nella considerazione che i predetti soggetti non avrebbero potuto esercitare la professione in quanto non iscritti alla Camera di commercio.

Infine, vorrei conoscere i dati disaggregati relativi alle gestioni dei commercianti e degli agenti e rappresentanti di commercio.

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS.* Anzitutto, sento il dovere di esprimere un forte ringraziamento per gli apprezzamenti formulati nei confronti dell'Istituto e, soprattutto, per le domande che ci sono state rivolte, in quanto esse ci offrono l'opportunità di precisare ulteriormente il nostro punto di vista e la situazione in cui ci troviamo.

Già in occasione della prima audizione, cui partecipai su invito di questa Commissione, ricordo che ebbi modo di sottolineare come l'Istituto non avrebbe sofferto dal punto di vista dell'efficienza,

nonostante i molti cambiamenti introdotti dal riordino del sistema previdenziale, nel senso che la nostra macchina avrebbe assimilato con relativa facilità le nuove disposizioni. Così è stato, al punto tale che nonostante le tante innovazioni, che hanno significato mutamenti di procedure eccetera, al 30 maggio di quest'anno abbiamo raggiunto il minimo storico delle giacenze delle diverse domande di prestazione. Aggiungo che lo abbiamo conseguito con una diminuzione del personale, negli ultimi tre anni, di circa 3.500 unità. Dunque, la maggiore produttività è stata conseguita senz'altro con l'introduzione più estesa di strumenti informatici più sofisticati, ma al tempo stesso con 3.500 persone in meno. Oggi, con circa 37 mila dipendenti, oltre ad aver assimilato le innovazioni del decreto n. 503 del 1993, abbiamo anche conseguito un importante risultato, cioè quello della minore giacenza storica in termini di domande.

Credo che la Commissione debba anche sapere che abbiamo simulato gli effetti finanziari del decreto n. 503, giungendo alla conclusione che cumulando i diversi risparmi relativi al periodo 1992-1996 verrebbe a determinarsi una somma di 78.995 miliardi. Se dal 1° gennaio non fossero intervenuti i mutamenti che tutti conosciamo, in questi cinque anni le uscite dell'Istituto avrebbe avuto un'espansione aggiuntiva di circa 79 mila miliardi.

IVANA PELLEGATTI, *Relatore*. La simulazione è stata fatta per voci separate?

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. Fra entrate e uscite. Complessivamente, cumulando le maggiori uscite nel quinquennio, l'Istituto avrebbe registrato una maggiore espansione della spesa di circa 79 miliardi.

PRESIDENTE. Una possibile maggiore espansione!

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. Esatto. Sarebbe stato così se dal 1° gennaio non fossero intervenuti i noti cambiamenti.

MARIA ANNA MANZARA, *Direttore generale dell'INPS*. Possiamo dire che incidono sia nelle entrate sia nelle uscite.

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. Il contenimento della spesa assomma a 31 mila miliardi, i provvedimenti di riforma del sistema a 21 mila miliardi, la modifica delle contribuzioni a 26 mila miliardi. Naturalmente si tratta, in più o in meno, di una somma algebrica.

PRESIDENTE. Quindi, vi trovereste circa 79 mila miliardi in più.

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. Ci saremmo trovati 79 mila miliardi in meno ove non fosse intervenuto il riordino dal 1° gennaio.

IVANA PELLEGATTI, *Relatore*. Vi ho chiesto se avete fatto la simulazione per voci separate perché in questo momento, come ha prima sottolineato il collega Mori, sta facendo notizia l'operazione dell'aumento della contribuzione per i lavoratori autonomi.

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. In questo momento non siamo in grado di fornire dati disaggregati, però disponiamo del dato complessivo. Comunque, quanto prima vi faremo avere anche quei dati, perché consentono di capire l'andamento dei singoli fondi.

Un altro punto relativo al decreto n. 503 è quello relativo all'architettura del sistema organizzativo previdenziale. A proposito del medesimo voglio esprimere la mia opinione, anche se so bene che molti non la condividono. Tramite la sua azione, la precedente Commissione bicamerale era giunta alla conclusione che fossero troppi 51 enti previdenziali. Ritengo che quel giudizio mantenga intatta la sua validità. Tuttavia, non credo che la soluzione sia quella di prevedere un unico ente previdenziale, quasi fosse un « Mandrake » in grado di organizzare tutto, anche perché non è affatto detto che la megastruttura sia la più efficiente.

Sono dell'avviso che esista un problema di razionalità del sistema. Non si capisce, ad esempio, per quale ragione continui a sopravvivere lo SCAU, il quale, a mio parere, rappresenta l'aspetto più evidente di un sistema sbagliato dal punto di vista architettonico. Com'è possibile, infatti, che un ente raccolga i soldi e che un altro paghi? In questo caso, siamo noi a pagare e lo SCAU a raccogliere i soldi.

IVANA PELLEGATTI, *Relatore*. Lei ha visto l'ultimo decreto delegato?

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. L'ho visto, ma io ho il dovere di dire la mia opinione assumendocene la responsabilità.

Né si capisce perché i lavoratori dello spettacolo siano fuori dall'INPS. L'irrazionalità consiste in questo, cioè nel fatto che vi siano lavoratori privati fuori dall'INPS e che l'Istituto sia chiamato ad assicurare le pensioni ai lavoratori autonomi, quali commercianti, artigiani e coltivatori diretti. Dico, per essere molto franco, che non sono amante di una sola struttura dove le diversità e le responsabilità finiscono per annullarsi, ma credo che il problema di un'organizzazione più razionale del sistema previdenziale sia uno dei limiti del riordino entrato in vigore il 1° gennaio.

Sempre relativamente al decreto n. 503, un altro problema attiene al fatto che il sistema contributivo è rimasto invariato. Secondo me, su questo punto si dovrebbe intervenire, considerato che per quanto ci riguarda, per esempio, dal 3-4 per cento dei contributi previdenziali passiamo al 55 per cento. Intendo dire che la gamma delle aliquote, per non parlare degli sgravi, dei bonifici, delle esenzioni eccetera, è molto vasta e non ha riscontro con quella di altri enti. Abbiamo aliquote che vengono applicate quasi a livello delle singole unità produttive. È vero che è una giungla prevista dalla legge, che, quindi, dobbiamo rispettare ed applicare, ma a me sembra che alcuni

elementi di razionalizzazione del sistema potrebbero essere introdotti con relativa facilità.

In merito alle prospettive conseguenti ai mutamenti in atto o già avvenuti, non intendo, per ragioni più che evidenti, esprimermi sull'opzione politica compiuta dalle tre confederazioni a proposito della legge n. 88 e di una diversa gestione degli istituti previdenziali. Mi limiterò ad alcune sottolineature.

Ritengo che i buoni risultati conseguiti dall'Istituto siano riconducibili a quanto segue: al fatto che la legge n. 88 ha stabilito spazi veri di autonomia gestionale; alla presenza delle parti sociali nell'Istituto, le quali, inevitabilmente, devono raccordarsi e rispondere alle loro basi. Credo che sarebbe un grande errore non tener conto di queste due esperienze, le quali hanno concorso alla buona situazione in cui si trova l'INPS. Se fossi un legislatore, non avrei alcuna difficoltà ad estendere il raggio di autonomia che la legge n. 88 ha stabilito per l'INPS e per l'INAIL a tutto il sistema previdenziale. Ma al tempo stesso troverei il modo per impedire che la gestione, oggi fondamentalmente in mano alla direzione del comitato esecutivo, finisca per passare ai dirigenti dei ministeri.

Credo sia questo il vero problema. Se si intende affermare una distinzione tra il momento della gestione e quello della vigilanza - considerato che è di questo dualismo che si sta parlando - essa deve passare non certo tramite la reintroduzione di logiche di tipo burocratico-ministeriali. Se il salto lo si vuol fare, lo si compia nel senso di mettere negli organi di amministrazione definiti dalla legge persone che abbiano tradizioni di tipo manageriale, perché qualora fossero scelti i dirigenti dei ministeri, sono sicuro che oltre a tornare indietro non conseguiremmo una maggiore efficienza, né rispetteremmo il rapporto costi-benefici.

Per esprimere il mio parere a proposito dei comitati provinciali, credo, se proprio si vuole abolire un livello, che debba essere quello regionale a sparire, non i comitati in questione. Siamo di

fronte ad una società che chiede il decentramento, per cui abolire i comitati provinciali per concentrare le funzioni a livello regionale a me sembrerebbe un errore. Poiché sono lombardo, e quindi conosco il numero degli abitanti della mia regione, credo che concentrare tutto a Milano, a Sondrio, a Mantova, o a Varese sarebbe un grande errore. Semmai, anche in questo caso, si tratta di snellire i comitati provinciali, che oggi sono composti da 20 o 25 persone. Se si vuole semplificare la struttura, a mio parere la scelta più corretta è quella che va nella direzione del mantenimento dei comitati provinciali, eventualmente abolendo i comitati regionali.

L'onorevole Mori ha sollevato il problema che considero più importante, cioè quello relativo alla « macchina » INPS. Poiché si tratta di un argomento che mi è molto caro, mi rivolgo a lei, signor presidente, per esprimerle un mio desiderio, cioè che la Commissione si renda conto delle trasformazioni avvenute nell'Istituto, perché i risultati positivi che abbiamo conseguito non sono caduti dal cielo.

Visto che poc'anzi ho ricordato che abbiamo ridotto i dipendenti di 4.500 unità, adesso voglio aggiungere che allo stesso tempo saliva enormemente il numero delle prestazioni. Per quanto riguarda le pensioni, per esempio, mentre nel 1990 ne abbiamo liquidate 672 mila, nel 1992, con un personale ridotto di più di tremila unità, ne abbiamo liquidate 850 mila. Cosa è accaduto nell'Istituto, cosa ha permesso di raggiungere certi risultati, quale, per esempio, quello di poter conoscere a metà mese il dato esatto di ciò che l'Istituto ha incassato nel mese precedente? Abbiamo mutato il rapporto con i nostri « clienti », nel senso che trasmettiamo tutto nelle loro case, per cui non c'è quasi più nulla che devono fare presso gli sportelli. Quando avremo completato il processo che abbiamo avviato, avremo azzerato le code agli sportelli.

Per quanto riguarda le pensioni di invalidità e di vecchiaia, invece, fissiamo

gli appuntamenti con i soggetti prossimi all'età pensionabile: nel semestre precedente al compimento dell'età utile per il riconoscimento della pensione di vecchiaia, siamo noi ad informare i soggetti interessati e a invitarli ad impostare la pratica. Del resto, basta leggere i giornali per rendersi conto che per quanto riguarda le pensioni di vecchiaia e di invalidità non c'è più nessuno che protesti, in quanto le liquidiamo entro un mese, un mese e mezzo.

IVANA PELLEGATTI, *Relatore*. Protestano solo per la quantità!

MARIO COLOMBO, *Presidente dell'INPS*. Ma per la quantità devono protestare con il Parlamento.

Abbiamo introdotto tecnologie che stanno facendo scomparire l'uso della carta nell'Istituto. Lavoriamo con il *computer* ovunque. Basterebbe visitare uno qualsiasi dei nostri centri operativi per renderci conto che non adoperiamo più la carta.

Il sistema di retribuzione del personale che abbiamo materializzato si sta rivelando vincente: per esempio, se i *budgets* di produzione, elaborati su basi *standard* e discussi con le organizzazioni sindacali, vengono rispettati, eroghiamo dei premi. È facile pensare che abbiamo scoperto l'uovo di Colombo, me ne rendo conto, ma indubbiamente c'è stato un cambiamento rispetto al passato: mentre prima nel pubblico impiego i premi venivano erogati sulla base della produttività attesa, adesso li eroghiamo sulla base della produttività accertata. Inoltre, abbiamo cercato di creare, il più possibile, sinergie con altri soggetti pubblici e privati. Questa è una linea che, a mio avviso, dovrebbe essere sperimentata in misura più larga tra gli enti previdenziali. Non si comprende in sostanza la ragione per cui se l'istituto decide, per esempio, di aprire un centro operativo ad Altamura, gli altri enti previdenziali non possano usufruire di questa sede; analogamente, noi potremmo avvalerci della loro sede, nel caso in cui decidessero di

aprire un centro operativo in quella località. Non si comprende inoltre perché dobbiamo avere ambulatori per le visite di nostra competenza relative alle pensioni di invalidità e non prevedere di effettuare negli stessi luoghi, per esempio, le visite dell'INAIL e così via.

Per quanto riguarda le reti informatiche, che presentano costi altissimi, non si comprende perché non se ne predisponga una unica a cui tutti gli enti siano collegati.

Ognuno deve comunque mantenere la propria autonomia e da parte dell'INPS non vi è alcun tentativo di egemonizzare; si dovrebbero semplicemente mettere insieme determinati strumenti e quindi puntare decisamente sulle sinergie.

Il successo che abbiamo conseguito in molti campi, come per esempio nella lotta all'evasione, è derivato dal fatto che siamo collegati con l'ENEL, con le camere di commercio, con il fisco e così via. Sarebbe pertanto utile, a mio avviso, che la legislazione imponesse di seguire comportamenti sinergici. Non si comprende infatti per quale motivo il presidente dell'ente A o dell'ente B non debba collegarsi al C, al D e all'E. Se, per esempio, i comuni dotati di buoni sistemi informatici si collegassero con il nostro Ente, potremmo evitare di produrre quintali di carta e di obbligare i cittadini a recarsi presso questo o quel comune.

Il problema delle sinergie tra i diversi soggetti rappresenta, a mio avviso, la chiave di volta per offrire in tempi brevissimi servizi qualitativamente più elevati.

Per quanto riguarda, infine, il discorso relativo al decentramento, occorre considerare che il ricorso alle megastrutture implica lo svolgimento di funzioni che sono improduttive (dalla vigilanza alla pulizia, ai servizi generali, alle segreterie). Se si passasse da queste megastrutture a piccole strutture si otterrebbe un totale azzeramento di tali funzioni e al tempo stesso le persone che operano in un piccolo sistema produttivo imparerebbero a fare tutti i mestieri, ossia a svolgere tutte le funzioni e trarrebbero

dal loro lavoro una gratificazione maggiore. Gli addetti infatti non aprirebbero soltanto le buste, ma si occuperebbero anche, per esempio, delle pratiche di pensione e così via.

In questo senso, sarei molto lieto di procedere ad un approfondimento sulla nostra macchina organizzativa, affinché si possano adottare, a livello legislativo e amministrativo, decisioni che siano in grado di conseguire da un lato maggiore qualità ed efficienza e, dall'altro, minori costi di gestione.

Del resto, quando abbiamo sostenuto (in questo senso abbiamo trovato concordi il Governo ed il Parlamento) la necessità di includere l'INPS tra i soggetti abilitati ad esercitare la previdenza integrativa, sul piano della polemica, soprattutto con le compagnie di assicurazione, l'abbiamo spuntata, perché abbiamo messo sul tavolo i nostri costi: ponendo uguale a cento tutta la nostra movimentazione in entrata e in uscita, noi spendiamo circa il due per cento di gestione; questo il paese deve saperlo. Tale spesa ha subito, nel bilancio consuntivo del 1992 che abbiamo approvato la scorsa settimana, un'ulteriore leggera riduzione, che è stata sottolineata anche dal collegio sindacale nella sua relazione. Quindi, nel 1992, non considerando l'aumento del numero delle transazioni che abbiamo condotto (si dovrebbe tenere conto anche di quello) la nostra spesa è diminuita.

Passando ad affrontare le questioni specifiche, desidero in primo luogo sottolineare che abbiamo un rapporto sbagliato con la tesoreria dello Stato; in sostanza, la legge finanziaria definisce la quantità di risorse che lo Stato conferisce all'Istituto per il finanziamento dell'assistenza, che è a carico dello Stato; anche nel 1992 la parte strettamente previdenziale, per esempio del comparto dei lavoratori dipendenti, ha visto ancora un attivo di circa 3 mila miliardi. Anziché trasferire questi soldi, come la legge stabilisce, sotto forma di trasferimenti veri e propri al nostro ente, lo Stato ce li eroga in larga misura attraverso la titolazione dell'anticipazione. Quest'ultima è

un prestito che dovrebbe in qualche modo essere restituito. Si tratta di un autentico imbroglio, perché se si qualifica come anticipazione ciò che deve essere dato come diritto, tra un certo numero di anni si dirà che l'INPS ha accumulato 100 mila miliardi di debiti, ma questo non è vero e si tratta di un fatto assolutamente intollerabile.

Domani alla riunione del nostro consiglio di amministrazione interverrà il ministro del lavoro, al quale porremo tale questione in modo duro, dal momento che non si comprende per quale ragione lo Stato continui a trasferire.

Devo altresì correggere il dato fornito dalla Corte dei conti: si tratta infatti non del 50-55 per cento, ma di circa il 65 per cento dei contributi che copre la spesa pensionistica. Non comprendo da dove emerga quel dato.

PRESIDENTE. È possibile che io abbia letto male.

MARIO COLOMBO, Presidente dell'INPS. No, lei ha letto bene, ma il dato della Corte dei conti è sbagliato e neanche noi abbiamo compreso da dove venga tratto.

Per quanto riguarda i fondi speciali, occorre considerare che essi hanno andamenti largamente diversificati l'uno dall'altro, perché quelli degli artigiani e dei commercianti sono in attivo, mentre i coltivatori diretti risentono di un enorme passivo. È necessario tuttavia fare attenzione, perché quando i commercianti e gli artigiani dicono di essere in attivo, dovrebbero tener conto che il loro attivo è anche il risultato della non incorporazione nelle pensioni pagate a queste due categorie dell'assistenza, perché i 60 mila miliardi che lo stato ha trasferito nel 1992 sono stati utilizzati in parte per pagare le pensioni agli artigiani e ai commercianti. Vi è in sostanza un equivoco, perché quando si parla di assistenza, il pensiero si rivolge normalmente alla cassa integrazione e ad altri strumenti; in realtà, la stragrande maggioranza dell'assistenza erogata dall'INPS (il

90 per cento delle sue uscite) è rappresentata dall'integrazione al minimo, che diamo ai lavoratori dipendenti ma anche agli autonomi.

Ne consegue che quando si dice che un fondo è in attivo, non si tiene conto delle quantità finanziarie di assistenza incorporate nelle pensioni che vengono pagate ai lavoratori autonomi.

Per quanto concerne il problema del patrimonio, abbiamo costituito una società per la sua gestione. Questa società ha un anno di vita, per cui è difficile esprimere una valutazione finale, ma possiamo già dire che i meccanismi di trasparenza sono sicuramente migliorati.

Il nostro problema è soprattutto quello di dismettere il patrimonio non considerato strategico da parte dell'Istituto. Abbiamo avuto una vicenda che ci ha ritardato su questo cammino, ma per fortuna siamo in vista di un risultato positivo: mi riferisco al fatto che avendo scelto, com'è ovvio, ai fini di una maggiore trasparenza, di vendere all'asta, e, conseguentemente, di stabilire il prezzo di base, è accaduto, purtroppo, che la commissione di congruità si sia rifiutata di svolgere questo lavoro ritenendo che la nostra corresponsione non fosse adeguata. In pratica, corrisponiamo un gettone di presenza di 80 mila lire lorde a persone che dovrebbero valutare beni che costano miliardi. Adesso, anche con il consenso del collegio sindacale e della Corte dei conti, abbiamo trovato una soluzione, almeno per quanto concerne un pacchetto di cespiti non considerati strategici, i quali saranno deliberati prima delle ferie dal comitato esecutivo e successivamente messi all'asta.

Credo sia stata giusta la scelta di una società per la gestione del patrimonio, anche se, ripeto, allo stato non possiamo esprimere un giudizio definitivo.

Per quanto riguarda gli assegni familiari, ricordo che la legge n. 88 del 1989 precisa che i residui attivi relativi a questa gestione debbono essere adoperati soprattutto per corrispondere le prestazioni a favore dei lavoratori dipendenti. Svolgiamo questa operazione che consi-

deriamo perfettamente legittima ma che, però, pone un grave problema, in quanto i contributi per gli assegni familiari rappresentano una «tassa di scopo», per cui essi dovrebbero trasformarsi in assegni familiari anziché in pensioni. Oltre tutto, non è detto che vi sia coincidenza tra i fruitori di questo trattamento finanziario. Ci limitiamo ad applicare la legge in maniera perfetta, ma in questo caso, ripeto, essa crea un problema che spetta al Parlamento risolvere.

Circa l'azione svolta dai patronati, ho sollevato una polemica che non so se produrrà o meno qualche risultato. Il dato di fatto da cui sono partito è che il Ministero del lavoro ha riconosciuto l'esistenza di circa 27-28 patronati. A me sembra che questo sia anacronistico, in quanto, stando alla legge, i patronati dovrebbero essere «figli» delle organizzazioni degli imprenditori e dei lavoratori autonomi, il cui numero è nettamente inferiore rispetto a quello dei patronati stessi. L'esistenza di un così alto numero di patronati, che io definisco patologica, produce tra i medesimi una competitività che non ha senso. Ritengo, inoltre, che debba essere cambiato anche il modo di retribuire i patronati, il quale oggi avviene sulla base sia delle pratiche patrociniate, sia dei posti fissi, delle spese di gestione generale eccetera. A mio avviso, i patronati dovrebbero essere pagati esclusivamente e tassativamente sulla base delle pratiche patrociniate. Non capisco per quale ragione viga questo doppio regime di remunerazione. Qualora fosse introdotta la misura che ho auspicato, sono sicuro che il numero dei patronati si ridurrebbe immediatamente, con la conseguenza che la situazione sarebbe decisamente migliore.

Quanto ai centri di assistenza fiscale, sottolineo che essi non sono stati istituiti su iniziativa dell'INPS, anche se devo aggiungere che siamo un po' pentiti di ciò che abbiamo fatto. Infatti, siamo stati sollecitati dal Ministero delle finanze ad inviare al domicilio dei pensionati il modello 730, tra l'altro con ciò instaurando una controversia con la Corte dei

conti ed il collegio sindacale, i quali ritengono che avremmo speso soldi non nei modi chiaramente previsti dalla legge. Voglio allora precisare che quanto sopra lo abbiamo fatto dopo aver ricevuto una sollecitazione in tal senso da parte del ministro delle finanze e l'autorizzazione da parte dei due ministeri vigilanti. In pratica, abbiamo ritenuto che trovandoci di fronte ad una sollecitazione dello Stato, che non rientrava perfettamente nel quadro normativo, fosse nostro dovere sentire gli organi competenti prima di agire.

Inviando ai nostri pensionati il modello 730, abbiamo evitato di inviare loro anche il modello 201, però mentre quest'ultimo avrebbe avuto un certo costo, quello del primo è stato inesorabilmente maggiore. Non abbiamo mai deciso di fare assistenza fiscale, perché volevamo fare il nostro mestiere e non quello degli altri. Siamo deputati dalla legge ad erogare le pensioni ed altre prestazioni. Abbiamo sempre escluso l'idea di fare assistenza fiscale, anche perché non è vero che i nostri operatori siano preparati a ciò. Se lo Stato decidesse di affidarci anche questa missione, allora dovrebbe stabilirlo per legge, affermando esplicitamente che le nostre spese sono legittime e dandoci la possibilità di addestrare il personale a svolgere tale attività. Non è infatti pensabile che una persona, la quale è dotata della professionalità necessaria per liquidare le pensioni o la cassa integrazione, sia in grado di compilare moduli complessi come quelli fiscali.

Non abbiamo pertanto mai effettuato tale scelta ma abbiamo fatto un passo che intendeva essere di collaborazione con lo Stato; ci siamo poi trovati di fronte ad alcune polemiche alle quali ho risposto per le rime (sono disposto a farlo ulteriormente), perché sembra quasi che il fallimento del modello 730 sia anche una nostra responsabilità, cosa assolutamente falsa.

Desidero ora soffermarmi sul problema dell'esazione dei contributi assicurativi riguardanti le organizzazioni dei

lavoratori autonomi (ma aggiungo anche delle organizzazioni dei pensionati, delle organizzazioni sindacali autonome e delle confederazioni). Si tratta di un fatto previsto dalla legge e devo aggiungere che noi facciamo pagare caro questo servizio, al punto che tutti stanno protestando.

È accaduto, ad un certo punto, che mentre le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno sempre trasmesso una delega firmata dall'interessato, che autorizza l'Istituto alla trattenuta del contributo, nel campo dei lavoratori autonomi, quando tale attività è stata introdotta, si è verificata una certa confusione, che però attualmente non esiste più, per la semplice ragione che due anni fa abbiamo concesso una proroga per sistemare gli elenchi. In sostanza, era stato fatto il 50 per cento del percorso, ma quest'anno abbiamo detto di no e abbiamo approvato una norma, che ha provocato le proteste dei commercianti e degli artigiani, in base alla quale da quest'anno noi diamo i soldi soltanto in presenza della delega.

Il problema sollevato in precedenza è automaticamente risolto, dal momento che nel successivo bollettino non vi è più la delega e quindi l'interessato è in grado di appurare che in precedenza gli veniva praticata una trattenuta non autorizzata.

MAURO MICHIELON. Chiedo semplicemente se si trattasse, a vostro avviso, di una questione che rientrava nelle competenze dell'INPS. Mi fa piacere che facciate pagare caro il servizio e sono convinto che la maggior parte della gente è ormai rassegnata a pagare.

MARIO COLOMBO, Presidente dell'INPS. Questo era vero fino a due anni fa, ma tutte le nuove deleghe hanno la firma dell'interessato.

Quanto al problema sollevato relativamente alla nostra richiesta di soldi, occorre rilevare che questa è prevista dalla legge. Sono anzi dispiaciuto di quanto è accaduto, ma i commercianti, gli artigiani, i lavoratori autonomi che si sono avvalsi dello *splitting* dovevano sapere che

questo avrebbe fatto scattare l'obbligo della posizione assicurativa. I consulenti tributari che li hanno avviati sulla strada dello *splitting* senza tenere conto di tale aspetto hanno commesso un errore; tutti infatti hanno pagato senza protestare, perché la legge stabilisce questo.

Abbiamo inoltre proceduto all'incrocio tra i nostri dati e quelli del fisco e abbiamo scoperto che il reddito è stato distribuito su più membri della famiglia senza comunicare contestualmente all'Istituto che questi erano collaboratori dell'impresa; in tal modo è stata violata la legge. Chi ha dato questo consiglio (si tratta dei consulenti tributari) riteneva che in fondo tra fisco e INPS non vi fosse colloquio. Nel momento in cui invece si è instaurato tale colloquio, sempre praticando quel concetto di sinergia, la cosa è stata scoperta e tutti hanno dovuto pagare. Tra l'altro, le organizzazioni dei commercianti hanno chiesto la proroga del condono per mettersi in regola in via definitiva, dal momento che era stata violata la legge, della quale noi invece chiediamo il rispetto.

Ricordo inoltre che da questi contributi nasce una posizione assicurativa che comporta il diritto ad ottenere prestazioni: non è infatti vero che il nostro Istituto incassa i soldi gratuitamente, dal momento che questi collaboratori familiari accendono una posizione assicurativa che, nel rispetto della legge, in futuro darà loro diritto ad una pensione. Si tratta quindi storicamente di un vantaggio e non di uno svantaggio per queste persone.

Ribadisco comunque ancora una volta che noi abbiamo integralmente rispettato la legge.

MARIA ANNA MANZARA, Direttore generale dell'INPS. Ringrazio anch'io la Commissione per l'occasione offerta all'INPS di «rappresentarsi» di fronte al Parlamento e trovo giusta la richiesta dell'onorevole Mori di dire che cosa sia accaduto negli ultimi quindici anni, perché siamo arrivati allo stato attuale partendo non dall'altro ieri ma almeno

dal 1980, quando è iniziato il processo di informatizzazione distribuita e abbiamo potuto avviare un primo decentramento funzionale.

È evidente che la svolta determinante per l'INPS è costituita dalla legge n. 88 del 1989, proprio per la forma di autonomia che è stata concessa all'Ente, il quale ha la possibilità di autorganizzarsi e di collegare parte delle proprie entrate (quindi parte del salario) ad un risultato. Si tratta di un'operazione non da poco, perché prevedere un *budget* significa non fissare con fantasia un costo finanziario e un risultato di gestione ma misurare quello che si fa.

Posso affermare con orgoglio (perché mi è stato riconosciuto anche in altre riunioni) che siamo l'unico ente il quale, come una fabbrica, misura il proprio prodotto: sappiamo infatti quante « sca-tolette » produciamo e lo sappiamo con tale rapidità che posso dire (con un po' di orgoglio) che oggi, 14 luglio, vi abbiamo distribuito dei lucidi in cui è riportato il consuntivo del processo aggiornato al 30 giugno. Pertanto, dopo 14 giorni sappiamo che cosa hanno prodotto le nostre sedi (le nostre « fabbriche ») nel mese di giugno.

Ricordo che in un primo momento la nostra attività, anche su sollecitazione degli organi, è stata indirizzata verso la velocizzazione delle prestazioni, che rappresenta, a mio avviso, un fatto giusto anche dal punto di vista etico. Dopo aver conseguito i livelli ottimali che abbiamo raggiunto, abbiamo da tempo rivolto la nostra attenzione, soprattutto sotto l'impulso della consiliatura in corso, al mondo imprenditoriale, anche per migliorare i rapporti: ricordo che inviamo già semestralmente alle aziende l'estratto conto delle loro situazioni e, a partire dalla fine di quest'anno, lo trasmetteremo a tutti i lavoratori dipendenti. Pertanto, a partire dalla fine di settembre del 1993 ed entro la prima decade del 1994 invieremo venti milioni di estratti conto a casa di tutti i lavoratori, per cui ogni iscritto all'INPS potrà conoscere la propria posizione assicurativa.

Tutto ciò influisce, a nostro avviso, anche sulla lotta all'evasione contributiva, perché ogni lavoratore conoscerà - appunto - la propria posizione. Abbiamo comunque fatto valere questa autonomia anche sul fronte del recupero dei crediti e, facendo riferimento non all'ultimo anno ma agli ultimi cinque anni, attraverso l'azione integrata (della quale il presidente ha già parlato) di conoscenza e di acquisizione di dati portata avanti con altri enti siamo riusciti a recuperare 15 mila miliardi. Se una cifra analoga fosse stata recuperata dagli altri centri di spesa pubblica italiani il deficit dello Stato sarebbe certamente diminuito. Non solo: seguiamo in questa azione, nel senso che i modelli con cui mensilmente viene pagato il conto da parte dei lavoratori dipendenti sono assoggettati ad acquisizione nell'ambito di 45-50 giorni ed entro due mesi inviamo la pratica legale per il recupero del credito. Questa azione così capillare, così puntuale, così continua, è alla fonte dei 4 mila miliardi di denuncia che abbiamo avuto e dei 1.700 che abbiamo già riscosso per l'ultimo condono.

Vorrei aggiungere qualche considerazione di carattere tecnico a quanto detto dal presidente in merito ai comitati provinciali. Deve essere tenuto presente che essi, decidendo sui ricorsi di prestazione, in realtà si occupano della massa di ricorsi. È vero che i comitati regionali decidono i ricorsi per la sussistenza del rapporto di lavoro, ma a prescindere dal fatto che prima dell'ultima modifica erano anch'essi decisi dai comitati provinciali, il rapporto tra gli uni e gli altri è di 90 a 10. Ritengo, quindi, che una soppressione *tout court* dei comitati provinciali costringerebbe l'INPS a trasmettere dati e carte dalla provincia alla regione, cosa che, certamente, non potrebbe che rappresentare un aggravio.

All'onorevole Mori vorrei dire che tutto questo lo abbiamo attuato avvalendoci al massimo dell'autonomia dataci dalla legge n. 88. Ovviamente, ci atterremo alle decisioni del Governo e del Parlamento, ma temiamo un'attuazione

della riforma della pubblica amministrazione che non distingua da ente a ente e che ci porti su un carro che viaggi meno velocemente di noi.

MAURO MICHIELON. A scanso di equivoci, vorrei precisare che non intendo difendere alcuna categoria.

A proposito dell'affermazione della dottoressa Manzara, la quale ha detto che i commercianti hanno pagato il condono, aggiungo che ciò rientra in un comportamento generale, nel senso che è opinione che il condono metta al sicuro...

MARIA ANNA MANZARA, *Direttore generale dell'INPS*. Ci crediamo poco: abbiamo visto che pagano solo quelli che debbono pagare. Anzi, neanche tutti.

MAURO MICHIELON. Comunque, a me non risulta che la maggior parte si siano messi in regola.

Rispetto al discorso fatto dal presidente Colombo, non credo che siano stati i consulenti a fornire indicazioni errate, perché c'è chi dice che né la Camera di commercio né lo stesso INPS fossero in grado di fornire risposte agli interessati.

Prima ho sottolineato l'opportunità di fornire i necessari elementi a coloro che, contro la loro volontà, si sono visti sottrarre alcune quote associative per mezzo dei bollettini INPS. Visto che l'INPS, in buona fede, ha compiuto operazioni a danno di talune persone, il minimo che poteva fare, a mio avviso, era quello di inviare loro una lettera per invitarle a chiedere spiegazioni alle loro associazioni, nonché la restituzione di ciò che ad esse era stato tolto.

GABRIELE MORI, *Relatore*. Anzitutto, desidero fare gli auguri al nuovo direttore generale dell'INPS, dottoressa Manzara.

La disponibilità del presidente Colombo ad una verifica pubblica, tramite la Commissione, della modifica dell'INPS negli ultimi 15 anni, credo sia da prendere in seria considerazione. Si tratterebbe di un servizio che renderemo al paese, perché, verificando insieme come è

avvenuto questo grande cambiamento, offriremo al Governo elementi completi per la sua opera di razionalizzazione dei conti pubblici e di omogeneizzazione del settore previdenziale.

Credo sia importante, per quanto riguarda il rapporto finanziario fra lo Stato e l'INPS, che la Commissione senta anche il Ministero del tesoro. Ritengo, infatti, che si debba capire come regolamentare definitivamente il rapporto finanziario (mi riferisco al discorso sulle anticipazioni fatto prima dal presidente), considerato che siamo un organo del Parlamento e che come tale dobbiamo intervenire su ciò che non va all'interno della macchina complessiva dello Stato.

Condivido le osservazioni del presidente Colombo in merito alle sinergie fra i vari enti previdenziali; personalmente, le considero fondamentali, per cui credo che nella relazione debba essere opportunamente evidenziato il discorso ad esse relativo.

In un'annotazione dell'INPS è detto testualmente: « Permangono tuttavia vincoli e anomalie che condizionano una più ampia operatività dell'Ente, quali, per esempio, la molteplicità degli organismi pubblici cui compete la gestione dei distinti segmenti del sistema previdenziale obbligatorio o la presenza di un numero esorbitante di enti di patronato ».

Credo che considerazioni di questo genere vadano evidenziate, proprio per il ruolo che svolge questa Commissione e per le cose che abbiamo detto con altri enti, quali l'ENPAS, lo SCAU e tanti altri. Ritengo che dobbiamo farci parte dirigente per proporre anche alle competenti Commissioni di merito un tipo di trasformazione dell'Ente. In questo senso, credo che dobbiamo essere grati al presidente Colombo.

Devo dire, invece, che egli non mi ha convinto molto a proposito dei centri di assistenza fiscale, per cui ritengo che debba essere compiutamente valutata l'opera svolta dai medesimi, nonché l'esperienza connessa alla società di gestione del patrimonio immobiliare dell'INPS,

che potrebbe essere estesa utilmente anche ad altri enti previdenziali.

Infine, un'ultima osservazione a proposito degli organi degli enti previdenziali. Sono dell'avviso che la consuetudine degli anni settanta, che ha visto l'ingresso dei rappresentanti sindacali all'interno dei consigli di amministrazione, obiettivamente sia ormai superata. Ciò non significa che il collegamento tra questi enti e gli utenti non debba avvenire; significa che è opportuno reconsiderarlo e che l'organizzazione complessiva di questi enti deve essere rivista. È in questo senso che avevo posto il problema, a proposito del quale ritengo che un'indicazione sia necessaria.

In conclusione, ringrazio il presidente ed il direttore generale dell'INPS per le cose fatte e, soprattutto, per il tipo di esperienza che mettono a disposizione del paese guidando un Ente che, indubbiamente, è indicatore dell'evoluzione del paese stesso.

IVANA PELLEGGIATI, Relatore. Sono molto sensibile all'esigenza di un corretto funzionamento degli enti di previdenza e soprattutto alla necessità di una loro razionalizzazione.

Siccome in questa Commissione svolgo le funzioni di relatore sia per lo SCAU sia per l'INPS, desidero sottolineare che il presidente di quest'ultimo Istituto sfonda non una ma molte porte aperte, mi fa comunque piacere ascoltare questo tipo di ragionamento da parte dell'INPS.

Desidero altresì sottolineare che sono rimasta molto sorpresa nell'esaminare la bozza di decreto delegato che sarà prossimamente presentato alle Camere in materia di previdenza agricola, che prevede un incremento delle competenze dello SCAU rispetto a quelle attuali. Si realizza in sostanza un rafforzamento della presenza di tale Ente ma al di là del ragionamento politico che il mio gruppo parlamentare svilupperà in altra sede, mi interessa ora ricordare che in occasione dell'audizione dei rappresentanti dello SCAU presso la nostra Commissione la direzione di tale Istituto ha affermato di

considerare sbagliata la posizione del presidente dell'INPS, il quale continua a sostenere che il suo Istituto sarebbe in grado di fare esattamente quello che fa lo SCAU. I rappresentanti di quest'ultimo – si tratta di un fatto importante – ritengono di svolgere, dal punto di vista del controllo e della vigilanza contro l'evasione contributiva, una funzione che nessun altro ente sarebbe in grado di svolgere, in virtù delle caratteristiche peculiari del settore dell'agricoltura; a loro avviso, solo un ente (occorre tenere conto anche dei dipendenti dello SCAU, aspetto non indifferente) che segue con particolare attenzione tale settore e dispone di personale preparato per quel tipo di vigilanza è in grado di compiere tale operazione.

Si tratta di un fatto molto importante, perché, oltre a dire che si è favorevoli ad una razionalizzazione degli enti, è molto importante andare incontro ai compiti principali di questa Commissione in materia di controllo degli enti e quindi anche di tutela degli iscritti agli stessi enti.

Ritengo che quanto i rappresentanti dello SCAU hanno affermato in questa sede (lo dirò anche nella relazione) sia esagerato e che comunque anche l'INPS riesca ad effettuare un efficace controllo, considerato quanto è stato detto ed i risultati che questa mattina avete sottoposto alla nostra Commissione.

Vorrei comunque sentirmi dire (rimanga a verbale) che questo aspetto del controllo e della vigilanza, in particolare nel settore dell'agricoltura, è per voi importante, anche perché nelle prossime settimane questo sarà oggetto di dibattito in Parlamento.

PRESIDENTE. Il presidente dell'INPS ha corretto il dato della Corte dei conti o almeno ha affermato che non se ne conosce la fonte; resta però il problema che, se anche la quota è pari al 65 anziché al 55 per cento, si pongono comunque problemi di verifica, oltre a un'esigenza di correzione di questo aspetto, eventualmente adottando anche

misure dure, per evitare la bancarotta del sistema previdenziale.

In secondo luogo, anch'io ho preso atto con piacere della sua sollecitazione rivolta alla Commissione a studiare in maniera molto precisa il funzionamento e l'organizzazione dell'INPS per trarne suggerimenti in vista di un'estensione anche ad altri enti delle vostre forme organizzative, che hanno consentito di ottenere risultati così importanti.

In tal senso, mi collego alla proposta iniziale del collega Mori di studiare addirittura tutti i quindici anni scorsi per valutare attraverso quale evoluzione siano stati raggiunti questi risultati.

MARIO COLOMBO, Presidente dell'INPS. Con riferimento alle osservazioni svolte dall'onorevole Michielon, desidero assicurare che studieremo l'ipotesi di informare i lavoratori autonomi sui rapporti contributivi intercorsi con le associazioni di appartenenza.

Per quanto riguarda il problema dello studio, sono molto grato all'onorevole Mori per la condivisione dell'ipotesi di lavoro, perché credo che in tal modo si potrebbe pervenire a molti chiarimenti ed al superamento di vari fraintendimenti che purtroppo esistono ancora ed impediscono di realizzare miglioramenti di efficienza. Sono pertanto grato all'onorevole Mori per aver ripreso questa ipotesi di lavoro, successivamente confermata dal presidente Romita.

Desidero altresì precisare che coloro i quali sono fuori dell'INPS affermano che l'Istituto ha una vocazione imperialista, ma ciò non è vero, come credo si possa dimostrare formulando alcune proposte: se i rappresentanti dello SCAU ritengono di essere più bravi di noi in tema di controlli e così via, dovrebbero allora farsi carico anche dei pagamenti; non si capisce infatti perché un ente debba raccogliere i soldi ed un altro provvedere a pagare sulla base delle indicazioni del primo. Appare in sostanza assurdo uno sdoppiamento delle funzioni tra la raccolta dei contributi e il pagamento delle prestazioni.

Non intendo comunque affermare nel modo più assoluto che l'INPS lavora meglio dello SCAU, dal momento che ognuno agisce in base alle proprie decisioni e non spetta a noi giudicare i nostri risultati, poiché tale giudizio compete, a mio avviso, agli utenti e alle istituzioni (in questo caso, trattandosi di un ente pubblico, la competenza è del Governo e in particolare del Parlamento). Non giudico pertanto il nostro lavoro e non mi permetto neppure di giudicare quello degli altri. Affermo soltanto che tale scissione tra la raccolta dei contributi e il pagamento delle prestazioni è qualcosa di veramente assurdo, tanto che in nessun'altra parte del mondo si verifica una situazione del genere. Se nel mondo dell'agricoltura si ritiene preferibile disporre di un ente *ad hoc*, anche in virtù delle caratteristiche particolari del settore, si preveda pure un ente unico operante in quel comparto e si scorporino le funzioni di pagamento dall'INPS per trasferirle allo SCAU. Questa è la mia proposta.

Avverto comunque il dovere di dire al Parlamento che questa separazione rappresenta un fatto sbagliato, perché non consente a chi paga di controllare se coloro i quali ricevono le prestazioni ne abbiano effettivamente diritto e a chi riscuote i contributi di comprendere le relative meccaniche. Del resto, da quando abbiamo iniziato questa battaglia abbiamo ottenuto risultati importanti, perché le prestazioni cosiddette temporanee (disoccupazione, maternità oltre a rapporti di lavoro « fasulli ») sono nettamente diminuite, come dimostrano i nostri bilanci.

Ricordo inoltre, visto che occorre parlare chiaro, che la scorsa settimana in Calabria sono stati arrestati funzionari del Ministero del lavoro e dirigenti delle organizzazioni agricole dei lavoratori autonomi perché il magistrato ha accertato che ci si trovava in presenza di un'associazione a delinquere.

Non intendo in tal modo esprimere giudizi né generalizzare la situazione

della Calabria, anche perché conosco i dirigenti dello SCAU, che sono persone perbene quanto e forse più del sottoscritto; ma questo non c'entra, perché quella che viene condotta è una polemica strumentale nei confronti della posizione dell'INPS, una polemica veramente intollerabile, dal momento che il nostro Istituto non ha alcuna vocazione imperialistica ed il mio punto di vista è esattamente il contrario di quello che mi viene attribuito.

MARIA ANNA MANZARA, *Direttore generale dell'INPS*. Desidero sottolineare che, per quanto riguarda il controllo delle prestazioni, è l'INPS e non lo SCAU l'ente che conduce una battaglia contro le indebite iscrizioni. Abbiamo dimostrato che svolgiamo l'attività di vigilanza come e meglio dello SCAU, ma certamente di più.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il presidente e il direttore generale dell'INPS per essere intervenuti all'odierna audizione, di grande interesse per la nostra Commissione, desidero esprimere apprezzamento per i risultati che l'Istituto sta conseguendo.

Comunico ai colleghi che la Commissione è convocata domani, giovedì 15 luglio 1993, alle ore 9, per ascoltare i rappresentanti dell'INAIL.

La seduta termina alle 11,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 26 luglio 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO